

Rsi: rafforzare, non ridimensionare

laRegione · 25 gen 2021 · Di Boas Erez

Come Rettore dell'Usi mi auguro che il dibattito sull'offerta culturale della Rsi continui a trovare spazio nell'opinione pubblica, perché porta con sé una discussione di più ampio respiro, cioè quella sul valore della produzione culturale e scientifica nella Svizzera italiana. È importante valorizzare quello che viene realizzato sul nostro territorio, affermando così la nostra identità collettiva e diffondendola in Svizzera e all'estero. Nessuno di noi si accontenterebbe di mangiare nei ristoranti solo cibo prodotto altrove, e parimenti è preferibile che vi siano in Ticino aziende per le quali le decisioni sono prese sul posto. Non voglio nascondermi dietro a un dito: l'Usi è un osservatore direttamente interessato alla questione. In questi anni la collaborazione con Rete Due ha infatti permesso di co-creare numerosi contenuti di qualità e alcuni nostri professori si sono già espressi pubblicamente a suo sostegno sulle pagine dei quotidiani.

Cosa posso aggiungere a questo dibattito, ben sapendo che le dinamiche editoriali (...)

(...) della Rsi sono ancora in divenire? Credo che coloro che ridefiniranno i palinsesti non dovranno perdere di vista alcuni obiettivi di interesse generale. Primo: non ridurre a un lumicino i contenuti culturali e scientifici del nostro servizio pubblico radiotelevisivo, ma continuare a produrre contenuti originali, e proporli su piattaforme che assicurino loro un pubblico il più largo possibile. Un servizio pubblico di radiotelevisione non può accontentarsi di seguire l'attualità culturale e scientifica. Istituzioni come Usi, Supsi, Lac, Osi e diverse altre producono in maniera strutturata e continua contenuti culturali e scientifici di qualità, ma in questo contesto, il ruolo della Rsi quale attore culturale non va ridimensionato, bensì rafforzato. E qui arriviamo al secondo obiettivo, cioè quello di mantenere le competenze dei collaboratori e delle collaboratrici della Rsi attivi nella creazione di contenuti culturali e scientifici, investendo anche in futuro nella loro formazione e specializzazione, tenendo conto della svolta digitale, ma non solo. Terzo: la Rsi nel suo insieme deve poter restare alla frontiera dell'innovazione, e per farlo deve traghettare anche la comunicazione in ambito culturale in questo cambiamento epocale, che sta avendo un forte impatto sul mondo dei media. Sono particolarmente d'accordo con il futuro Direttore Mario Timbal quando afferma in una recente intervista che «Rsi ha un grossissimo potenziale di sviluppo [in ambito digitale] che le permette di creare e sperimentare».

Rsi ha molto innovato in passato, e attraverso diverse iniziative interessanti sta dimostrando che ha il potenziale di continuare a svolgere un ruolo di precursore, trasformando le risorse a disposizione in fattori innovativi, ritrovando un'audience frammentata su diverse piattaforme, e perseguendo al contempo l'interesse comune e la qualità dei contenuti. Una sfida non banale, che la Rsi può e quindi deve affrontare attingendo nella sua ricca tradizione di creazione di contenuti culturali, e di formati, che è in fondo la ragione per cui vi sono così tante e legittime aspettative nei suoi confronti.